

Una nuova identità “in Cristo”

L’incontro con Cristo ha la forza di imprimere alla vita dei credenti una nuova direzione.

In Rm 6, 13-14 Paolo spiega come i cristiani siano uniti alla morte di Cristo. È il battesimo che rende possibile un’intima unione con Lui. Per Paolo il battesimo costituisce un legame tra due persone, il credente da una parte e Cristo dall’altra. Una volta identificato con Cristo, il credente è morto al peccato (Rm 6, 2-11), è libero da esso (Rm 6,6).

In altre parole il credente non è più schiavo del peccato e il peccato non esercita più alcun potere su di lui (Rm 6,14).

In modo positivo, i credenti vivono in Dio (Rm 6,11). Tutto questo è possibile per il fatto che il battesimo ci rende partecipi della morte e risurrezione di Cristo. Una tale partecipazione al Cristo conferisce ai credenti una nuova vita (1Cor 6,17) e li trasforma in una nuova creazione (2 Cor 5,17; Gal 6,15).

Rivestiti di Cristo: cambiare identità

Paolo descrive questo cambio di identità con il verbo “Rivestire”. Il credente, dunque, è chiamato a rivestirsi delle caratteristiche, virtù e intenzioni dello stesso Cristo.

In questo modo si identifica con Lui, acquisendo il suo stesso modo di pensare (cf Fil 2,5).

Ne risulta quindi che tutti i credenti sono unificati in Cristo e che la loro precedente identità ha subito un radicale cambiamento.

Nella prima lettera ai Corinzi, dopo la lista dei vari Dei pagani menzionati per indicare la loro nuova situazione, Paolo aggiunge: “E tale eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito di Dio” (1 Cor 6, 11).

La prima benefica conseguenza dell’essere battezzati in Cristo è l’impegno di eliminare nella vita concreta le distinzioni di razza, di cultura e di sesso. Una volta battezzati i cristiani appartengono a una differente categoria di persone. La sola condizione è di aver fede in Gesù Cristo morto e risorto.

“Ma Cristo vive in me”

Ancora per descrivere quanto la realtà di Cristo sia entrata nella sua vita Paolo fa un uso frequente della frase “in Cristo”.

Attraverso il Battesimo i credenti sono “in Cristo”.

È questa la nuova identità cristiana e per questo ciò che deve caratterizzare il cristiano è l’essere “in Cristo” e non l’essere “nel mondo”, nel peccato e specialmente “nella carne”.

Coloro che sono “in Cristo” sono passati da un modo di esistenza ad un altro. Questo significa che si è verificato un trasferimento di appartenenza: non si appartiene più a se stessi, ma si appartiene a Lui, che è l’unico nostro sovrano.

D’ora in poi i credenti non sono più sotto il giogo del peccato (Rm 3,9) ma sotto la sovranità di Cristo. Per Paolo si tratta di una reciproca e profonda unione. Si tratta di una relazione io-tu nella quale Paolo e Cristo ritengono la loro personale identità.

Cristo non si impone a Paolo, ma si propone alla sua adesione di fede, la quale è vita di Cristo in lui e di lui in Cristo.

“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato la vita per me” (Gal 2,20).

L'espressione "questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio" conferma chiaramente che la personalità di Gesù Cristo non ha cancellato la personalità di Paolo, il quale ancora vive nella carne.

Tra loro non si tratta dunque di una sovrapposizione ma di una relazione di intimità.

Si tratta di una profonda relazione interpersonale tra il credente e Cristo, una partecipazione di una persona alle vicende e alle realtà dell'altra.

In conclusione, essere in Cristo, significa essere in comunione con Cristo in un grado sublime, senza distruggere o minimizzare, piuttosto aumentandole, la peculiare personalità sia del cristiano che di Cristo.

Dalla morte, la nuova creazione

Tutta questa realtà sarà possibile solo se il credente si mette alla sua sequela fino ad accettare la morte con lui. La nuova creazione nasce con la morte (Gv 12,24) "Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma vivi per Dio" (Rm 6,11).

La vita che i credenti vivono in Dio, dopo essere morti al peccato è, dunque, completamente nuova e pienamente controllata da Dio (Rm 6, 12-14).

Per Paolo la nuova vita non riguarda solamente i singoli credenti, ma investe anche la comunità cristiana come tale. La comunità deve aver infatti percepito di essere completamente rinnovata e pervasa dalla presenza di Cristo, predicato e rappresentato nella sua più sublime realtà da Paolo.

(articolo adattato – Antonio Magnante)

Traccia per la condivisione

- 1) L'incontro con Cristo avvenuto una prima volta va continuamente rivitalizzato attraverso la presa di coscienza della sua presenza nella mia vita (momenti vicino a Cristo) attraverso la partecipazione alla vita liturgica. È Lui che mi cerca e mi viene incontro, mi aspetta attraverso la sua Parola e le persone che incontro.
- 2) Anche la decisione della sequela va rinnovata nella quotidianità spesso dopo un nostro fallimento (peccato).
- 3) La vita nuova in Cristo non può essere solo per alcuni momenti o in certi luoghi ma nella quotidianità della nostra vita ed in tutti i luoghi.
- 4) Occorre non considerarsi mai arrivati, è una vita in divenire, è una relazione sempre più profonda, è una vita alla ricerca della vera felicità.
- 5) Questa vita nuova riguarda ciascun cristiano ma anche la "comunità cristiana" che deve interrogarsi, verificarsi, riprogettarsi in Cristo.